flash

BRESCIA

Incidente stradale: Sereni e Tare leggermente feriti

Il portiere del Brescia Matteo Sereni e l'attaccante Igli Tare sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto verso l'alba di ieri a Capriano del Colle (Brescia). Sereni è stato ricoverato all'ospedale di Manerbio per una lussazione all'anca destra mentre l'albanese Tare - che era alla guida dell'auto, uscita di strada - ha riportato un leggero trauma cranico e una contusione ad un polso ma è stato dimesso dal pronto soccorso dell'ospedale di Brescia.

COPPE

Intertoto, Bologna in semifinale Perugia e Torino eliminate

È cominciata malissimo la stagione europea del calcio italiano. Delle tre formazioni iscritte all'Intertoto, soltanto il Bologna ha ottenuto la qualificazione alle semifinali. Dopo il Perugia, eliminato (tra l'ira del patron Gaucci) dai tedeschi dello Stoccarda, il terzo turno è stato fatale anche al Torino, punito ai rigori dal Villarreal nella notte tra sabato e domenica.
È stata una mezzanotte di fuoco per i granata che, dopo il 2-0 del Delle Alpi, sembravano in una botte di ferro. Ed invece, condotto a termine il primo tempo su un rassicurante 0-0, in avvio di ripresa i giocatori di Camolese sbandavano per un quarto d'ora, subendo i gol di Guayre e Arruabarena. Riequilibrata la situazione dell'andata, la sfida si trascinava ai supplementari (dove le uniche emozioni giungevano dalle espulsioni di Lucarelli e Alvarez) e poi ai rigori. La lotteria del dischetto premiava gli spagnoli, favoriti dagli errori di Ferrante e Delli Carri, mentre l'ex madridista Aranda trasformava il tiro del definitivo 6-3. Giusta la promozione del Villarreal, troppo poco, anzi nulla ha fatto il Toro, che si è limitato a difendere la dote della gara d'andata, dimostrandosi incapace di cambiare marcia anche quando il punteggio chiedeva un atteggiamento piu' aggressivo. Così il sogno Uefa è svanito in una notte di mezza estate.
Mercoledì sera ci sarà unicamente il Bologna a rappresentare l'Italia nell'andata delle semifinali. I rossoblù riceveranno al Dall'Ara la squadra ceca del Teplice, capace di eliminare nel terzo turno i tedeschi del Kaiserslautern rifilando loro un severo 4-0 nella gara di ritorno. Non sarà un confronto semplice come quello contro il Bate Borisov, ma la squadra di Guidolin ha tutte le carte per superare il turno e guadagnare la finale (13-27 agosto), presumibilmente contro il Fulham di Franco Baresi.

m.d.m.

«Al centro del gioco, non sacrificati»

Viaggio tra i grandi del passato che avevano polmoni e cuore: operai per vocazione

Francesco Caremani

Al centro del gioco e ritorno, al limite dell'area a disboscare o nel pieno di un contrasto duro e leale. Un continuo allenarsi, giocare, farsi la doccia e tornare a casa; un continuo correre per gli altri e come unica meta la fine della partita, dopo avere recuperato centinaia di palloni. Sarà stato così anche per Massimo Bonini, mediano della Juventus di Trapattoni. Massimo è nato a San Marino il 13 ottobre del 1959, abitava vicino a un campo da calcio e giocare era per lui la cosa più naturale di questo mondo, la sua prima squadra si chiamava Juvenes Serravalle (il destino in un nome), poi passa al Bellaria, Forlì, Cesena e a ventuno anni è alla Juventus. Con i bianconeri di Trapattoni vince 3 scudetti, la Coppa Campioni, l'Intercontinentale, la Coppa delle Coppe, la Supercoppa Europea, la Coppa Italia e un Mundialito per Club. Terminerà la carriera nel Bologna e senza la Nazionale per essere un cittadino di San Marino, quindi straniero. Il calcio però ha continuato ad essere la sua vita, prima come Ct di San Marino (con cui ha anche giocato delle partite), poi come allenatore del Settore giovanile del Cesena, sempre lì lì nel mezzo finché ce n'hai stai lì… Da grande farò il mediano, è successo così? «No. Quando ero piccolo ho giocato in tutti i ruoli, ma non succede mai che uno dica: da grande farò… Quando si cresce poi si cerca di sfruttare al meglio le proprie caratteristiche e gli allenatori che ho avuto hanno fatto lo stesso. Fare il mediano significa aiutare la difesa e l'attacco, essere sempre al centro del gioco, essere un po' difensore e un po' attaccante. Sicuramente mi è servito giocare un po' tutti i ruoli prima di specializzarmi». A Bonini piaceva fare il mediano? «Sì, mi piaceva perché non ero al centro dell'attenzione, bensì del gioco. Dovevo correre tanto e bene e a me veniva tutto semplice. Si trattava di saper vedere il gioco, far correre la palla, occupare gli spazi per recuperare palloni e rilanciare gli attaccanti. Ma, soprattutto, c'era da mettere a posto la squadra, richiamare i propri compagni quando si perdeva un po' il filo». Organizzare la squadra, richiamare i compagni senza i titoli a nove colonne dei giornali, lui che colonna lo è stato della Juventus di Trapattoni, Platini e Boniek. Un lavoro oscuro al servizio dei campioni più famosi, dei giocatori da copertina… «È chiaro che quando si va a vedere una partita si nota subito la giocata spettacolare e i gol, ai ragazzini sono queste le cose che rimangono impresse. Però io non ho mai considerato il mio un lavoro oscuro, anzi. Non mi sono mai sentito diverso o inferiori agli altri. Una cosa è certa, sono sempre stato più altruista e più generoso, due doti fondamentali per un mediano». Altruismo e generosità? Scusi, ma nel calcio di oggi sembrano vocaboli desueti… «Aiutare un compagno che è in difficoltà per me è sempre stata ed è una cosa affascinante, come fare un passaggio smarcante o un gol. Il ruolo di mediano ha, aveva, un'importanza che non è stata compresa sino in fondo». Quali caratteristiche, più di altre, contraddistinguevano il ruolo? «L'intelligenza tattica, il senso della posizione, saper dare le giuste indicazioni ai compagni ed essere altruisti con loro, senza mai indugiare. In un gruppo collaborare è fondamentale, nel calcio come in ogni altro settore della vita, bello e fondamentale insieme perché il lavoro del gruppo sia vincente. I cicli delle grandi squadre nascono dal reciproco aiuto che i giocatori si danno gli uni con gli altri». Un ripensamento, un attimo di distrazione o di vanità e la palla è persa, gli avversari si moltiplicano, la sconfitta è vicina. Nel calcio moderno si criticano spesso le squadre piene zeppe di mediani, dove la parola ha un'accezione negativa, di giocatore senza qualità, che sa solo rompere l'azione avversaria. Curioso, appunto, che si torni a parlare di "mediani" quando in realtà il ruolo, com'era inteso venti anni fa, sia andato completamente perso o quasi. Non crede? «L'errore più grosso, secondo me, lo commettono gli allenatori che sacrificano il talento in nome dell'equilibrio. Questo accade soprattutto nel calcio italiano. Ai Mondiali, il Brasile ha giocato con 3/4 attaccanti, in Italia uno e mezzo sono già troppi, poi tutti questi falsi dualismi: Rivera con Mazzola, Baggio con Del Piero, Del Piero con Totti. Noi siamo famosi per la nostra capacità tattica, eppure non riusciamo a far giocare insieme calciatori di talento… ». Bonini giocava con Bettega, Platini, Rossi, Boniek, Tardelli, e un Cabrini terzino sinistro con la licenza d'attaccare… «Appunto, tutti calciatori di grande talento che cooperavano, perché nessuno di loro faceva solo la fase offensiva. Quella Juventus era una squadra molto spregiudicata. Anche a me piaceva attaccare, andare in avanti per cercare la conclusione personale, non mi faceva certo impazzire dover stare dietro a coprire, ma in quell'undici c'era bisogno di uno come me perché i meccanismi funzionassero all'unisono e per non scoprirsi di fronte agli avversari». Quindi si è sacrificato per gli altri? «A Cesena come a Bologna segnavo sempre 5/6 gol all'anno, alla Juve non capitava, perché in quella squadra così sbilanciata in avanti io dovevo garantire l'equilibrio e il collegamento tra i reparti. Recuperare palloni, correre dietro gli avversari e rallentarne l'azione per permettere ai miei compagni di rientrare in tempo. Insieme a me Tardelli, che andò via dalla Juventus proprio per giocare più all'attacco, libero da certi dettami tattici che ne limitavano le scorribande offensive. Dopo aver vinto tanto con i bianconeri e il titolo mondiale con la Nazionale decise lo poteva fare». Negli anni Ottanta i mediani erano spesso impegnati nella marcatura del 10 (del trequartista) avversario. Quando la Juventus incontrava il Napoli si trattava di Maradona, quando la Roma era la volta di Falção, quando l'Inter Beccalossi. Come si riusciva a conciliare un'arcigna marcatura a uomo con il ruolo di collante della squadra? «I giocatori più facili da marcare erano quelli che portavano palla, come per esempio Beccalossi: bravissimo tecnicamente, ma con la palla al piede rallentava molto l'azione. In quel caso, il mio ruolo non cambiava molto, dovevo recuperare il pallone, interrompendo l'azione avversaria, facile visto che il fulcro del gioco era nei piedi del mio diretto avversario». Il più difficile da marcare? «Falção. Bravissimo a occupare gli spazi e a muoversi senza palla, scompariva in campo e quando lo vedevi era già tardi. Se io andavo a raddoppiare per aiutare un mio compagno lui ne approfittava per proporsi in avanti. Un altro bravo era Dossena, che lotte nei derby. Maradona? Lo marcava Gentile». Per molti anni Bonini è stato "i polmoni" di Platini. È stato bello o è rimasto qualche sassolino nella scarpa? «La cosa importante in quelle situazioni è il rispetto e posso dire che ce n'era tanto. Platini, oltre a essere un gran giocatore, era una persona molto intelligente e semplice. Non si è mai dato arie e non mi ha mai messo in difficoltà. Quando il rispetto è reciproco, dentro e fuori del campo, non c'è campione, anzi c'è il campione umano e professionale e, forse, proprio questo fa la differenza». Il gol più bello, tra i pochi segnati? «Contro l'Inter, un gol di sinistro all'incrocio. Inter e Milan, un po' la mia disperazione: Giuseppe Baresi una volta ha preso con le mani un mio tiro, rigore per noi e gol, Franco invece l'ha respinto sulla linea di porta", una vita da mediano da chi segna sempre poco… Che cos'è il calcio per Bonini? «Un sogno realizzato». Qual è la cosa più bella di questo sport? «L'allenamento durante la settimana, quando puoi lavorare e migliorarti. La partita? Un piccolo-grande esame, ma io non ci sono mai arrivato stressato o dopo non aver dormito. Sapevo di aver lavorato bene durante la settimana». Furino il maestro? «Un punto di riferimento imprescindibile». L'erede di Bonini alla Juventus? «Nessuno, il calcio è molto cambiato e giocare oggi è difficile, grande l'intensità e la velocità, insieme a un appiattimento dei ruoli e del gioco. Al centrocampista oggi viene il torcicollo a forza di vedere il pallone andare dalla difesa all'attacco e viceversa, si cerca profondità ma si gioca meno palla a terra, la perdita dei ruoli è il minimo che può accadere». Il calcio italiano in crisi, quale esempio seguire? «Il calcio inglese, il suo spirito dentro e fuori dal campo, quel giocare sulle fasce». Sposato? «No, fidanzato a vita». Mediano senza la marcatura a uomo? «Tengo troppo alla mia libertà… », mediano in campo, immarcabile trequartista nella vita.

> Crescendo, cerchi di sfruttare tutte le tue caratteristiche
> Io correvo più degli altri e allora... sono finito lì

> Devi avere senso tattico, aiutare difesa e attacco. Platini? C'era rispetto tra noi Era un grande anche umanamente

Cragnotti jr: «Per l'iscrizione è tutto ok»

Lazio regolarmente ai blocchi di partenza per la stagione 2002-2003. Lo assicura Massimo Cragnotti, direttore generale della società biancoceleste. Entro le 19 di oggi la Covisoc, la commissione di vigilanza sulle società di calcio, riceverà tutta la documentazione necessaria per sanare il rinvio che era costato alla Lazio la momentanea non iscrizione. «Da questo punto di vista - ha detto Cragnotti jr. in occasione della presentazione delle nuove maglie della squadra - siamo messi bene. Domani porteremo tutta la documentazione in Lega e ci iscriveremo senza alcun problema al campionato, questa è una società seria». Quanto alla Roma, l'altra società di serie A che secondo la Covisoc deve regolarizzare la sua posizione, il presidente Sensi continua a insistere che prima di pagare per intero i circa sei milioni di euro che deve alla Lega vuole chiarimenti sui meccanismi delle percentuali sugli incassi dovute alle squadre ospiti.

Oggi scadono i termini del ricorso anche per le altre società dichiarate in prima istanza non in regola: Fiorentina, Genoa, Messina, Napoli, Palermo e Verona in serie B, Avellini, Lecco, Reggiana e Taranto in C1 e Brindisi, Catanzaro, Fasano, Fidelis Andria, Foggia, Juve Terranova Gela, Gladiator, Legnano, Mestre, Montichiari e Sant' Anastasia in C2.

CALCIOMERCATO. Mercoledì sera si chiudono i termini. Il portoghese potrebbe andare al Benfica, difficile trattativa tra il difensore laziale e Inter. Gelo tra l'olandese e Moggi

Arriva la Champions, ultimi colpi: Rui Costa, Nesta e Davids

Massimo De Marzi

Tre giorni per la verità. Dopo la conclusione della telenovela Rivaldo, il mercato scioglierà anche gli enigmi Nesta e Cannavaro? Mercoledì si chiudono le liste Uefa per le formazioni protagoniste dei preliminari di Champions League, Inter e Milan devono stringere i tempi.

L'Inter farà 13?

Non stiamo parlando di una vincita al Totocalcio, ma di una scommessa che si chiama Alessandro Nesta. Dopo la cessione di Simic al Milan, i nerazzurri hanno lasciato libero il numero 13, guarda caso la maglia del difensore più corteggiato del mondo. Una semplice coincidenza? A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca...

Dopo settimane di vertici e incontri tra Moratti e Cragnotti, non si è ancora arrivati all'intesa e sabato il presidente dell'Inter si è mostrato piuttosto scettico: «Nesta? È più lontano, dal momento che la Lazio ora ha la necessità di vendere solo per contanti (dopo il no della Lega per l'iscrizione al campionato, ndr). Stam? Lo vende la stessa società, quindi non cambia di molto». Il braccio di ferro continua. Ma i tempi stringono, soprattutto per la Lazio, che deve trovare 20 milioni di euro per coprire il buco degli stipendi non pagati ai giocatori. E 20 milioni di euro, più il cartellino di Dalmat, potrebbe l'essere l'offerta giusta per convincere Cragnotti. A meno che il patron laziale non riesca a far cassa vendendo in Inghilterra Sorin, Lopez e Crespo (al Manchester per 40 milioni di euro?). In alternativa a Nesta, Moratti potrebbe virare sul messicano Marquez (piace anche al Milan), che ha chiesto al Monaco di andare via.

Diavolo di un Cannavaro

Il Parma ha annunciato ufficialmente di aver tolto il suo capitano dal mercato, ma il Milan non ha perso le speranza di poterlo regalare a Carlo Ancelotti. I rossoneri puntano a far cassa con un paio di cessioni per poter avere il contante giusto da offrire ai Tanzi. La partenza del brasiliano Roque Junior al Leeds (che cerca un sostituto per Ferdinand, appena ceduto al Manchester per una cifra record) oppure al Real Madrid permetterà al Milan di liberare un posto in difesa e mettere in cassa una dozzina di milioni di euro. Galliani spera di ricavare il triplo dalla cessione di Rui Costa, messo sul mercato malgrado le recenti rassicurazioni. Dopo l'ingaggio di Rivaldo il portoghese è divenuto un lusso inutile, ma l'ultima disastrosa stagione e l'obbligo di vendere da parte dei rossoneri rischiano di far scendere l'offerta dei potenziali compratori (più Benfica che Liverpool). Così si è tornati a parlare della partenza di Pirlo (richiesto dall' Atletico Madrid e corteggiato anche dal Toro orfano dell'Intertoto). In qualche modo una soluzione verrà trovata e, a quel punto, il diavolo potrà mettere la mani su Cannavaro (offrendo anche il prestito di Donati). Ma farà in tempo per il 31 luglio?

Davids-Moggi, braccio di ferro

La Roma - qualificata di diritto al tabellone principale della Champions League - ha un mese in più per trovare l'accordo per regalare a Capello l'olandese volante, sempre più in tensione con Luciano Moggi, come è apparso chiaro fin dal raduno della nuova Juve. Il dg bianconero, dopo aver definito incedibile il calciatore, ha parlato di «proposte non valide esteticamente» fatte da altre squadre, Davids ha risposto che è stata la società a cercare di venderlo, Moggi ha controreplicato dicendo che la Juventus è libera di trattare senza chiedere il permesso al giocatore. Il faccia a faccia tra i due ha ulteriormente dilatato le distanze, così Davids e la Signora vivono da separati in casa. E la Roma? Capello si era detto ottimista nei giorni scorsi, Tommasi decisamente meno, il ds Baldini aspetta segnali dalla Juve. Se Franco Sensi presenta un'offerta di almeno 30 milioni di euro il discorso potrebbe riaprirsi, ma attenzione: dietro la cessione in prestito di Carini all'Arsenal Moggi potrebbe aver teso la tela per acchiappare il francese Vieira. Sarà scambio con Davids?

Colpi in serie

Alla fine della fiera, Manfredini ed Eriberto dovrebbero finire alla Lazio (in prestito?), dopo l'uscita dall'Intertoto il Perugia sta per cedere il greco Vryzas al West Ham, dopo la partenza di Helguera l'Udinese sta per chiudere col Verona per Italiano.

Dietro la richiesta di Jardel di lasciare lo Sporting Lisbona non ci sarebbero solo problemi di famiglia (la fuga della moglie Karen), ma anche l'offerta di un club spagnolo (Valencia). Domandina finale: se l'Atalanta continua a dire no alla Juve per Zauri vuol dire che alle spalle si nasconde l'Inter?